



IL·COMANDO·DELLA  
TERZA·ARMATA  
AI·SUOI·SOLDATI

VICTORIA·NOBIS·VITA

CARSO 1915-1919 PIAVE  
GORIZIA TRIESTE



ANNO·LA·VITTORIA·È·VITA

IL SALUTO DI S. A. R.  
EMANUELE FILIBERTO  
DI SAVOIA,  
DUCA D'AOSTA,  
GENERALE DI ESERCITO,  
ALLA TERZA ARMATA.

TRIESTE, 22 LUGLIO 1919

2

VICTORIA · NOBIS · VITA

*Soldati della Terza Armata!*

Nei'angoscia di quest'ora del distacco, dal mio cuore che palpito e vibrò con voi nei più duri cimenti — nelle gioie delle contrastate vittorie, nell'amarezza di un tragico ripiegamento, nella esultanza del radioso trionfo — prorompe affettuoso il saluto del fratello d'armi a voi strettamente legato per la vita, per la morte, per l'eternità.

Giammai avrei lasciato il Comando della TERZA ARMATA: esso cessa oggi di esistere, ma

La TERZA ARMATA non muore, perchè l'anima sua si immedesima nell'anima stessa della Patria, il nome suo rievoca le glorie più pure dell'Esercito nostro, il suo ricordo esalta la fierezza della stirpe italica che nella tempesta del Carso ha ritrovato l'anima di Roma!

*Miei soldati!*

Nei quattro anni insieme trascorsi si alternarono, davanti agli occhi miei, a visioni di fulgida letizia visioni di acerbo dolore che mi incisero nell'anima solchi più profondi di ferite; ma niun dolore eguaglia quello che io provo oggi nello staccarmi da voi, che pur state per riprendere

le feconde opere di pace... Sembrami che la distanza che mi separerà fra breve dai luoghi che furono il campo delle nostre gesta, dove dormono nel sonno eterno della gloria i nostri Eroi, dove le nostre bandiere garrirono al vento della vittoria, mi allontani dalla luce d'Oriente che purissima splende fra voi e in voi, in quest'ora di ansia e di cocente rammarico!

Ma non questo è giorno di sterili dolori; donammo alla Patria la vittoria dell'armi, dovremo ora darle la vittoria civile. Con tenace lavoro che ricordi l'accanimento dei sanguinosi attacchi del Carso, noi dobbiamo ricostituire le forze dell'Italia

nostra, cui nessun nemico - nè interno, nè esterno - potrà mai togliere la fierezza e l'orgoglio del trionfo; col silenzioso, diurno, aspro lavoro, o veterani di cento battaglie, o Eroi di Gorizia, del Fanti, di Castagnevizza, di Selo, dell'Hermada, del Timavo, o fieri vincitori del Piave, o intrepidi combattenti della riscossa, promettiamo di dare all'Italia nuovo splendore di gloria dimenticando ogni interno contrasto, ogni personale interesse, con lo sguardo *fiso alla mèta* radiosa: la grandezza della Patria immortale!

**Emanuele Filiberto di Savoia.**

ADDIO, MIA BELLA,  
ADDIO:  
L'ARMATA SE NE VA...

TRIESTE, 22 LUGLIO 1919.

Estratto dal numero ultimo  
del Notiziario della TERZA ARMATA:  
Trieste, 22 luglio 1919

Sono quattro anni. Si partiva, - abbandonando a un tratto la quiete florida della famiglia, dando uno strappo brutale al filo della nostra vita di cittadini, - si partiva incontro a un nemico implacabile, verso una morte feroce, per una vittoria — forse, allora, più sicura nei cuori nostri che nella realtà delle cose.

Ma il canto insegnatoci dai nonni e dai babbi, il canto di tutti i combattenti delle guerre d'indipendenza, era più lieto di oggi.

Oggi, superstiti a un massacro senza precedenti, a sacrifici senza numero, a glorie senza pari, fieri di una vittoria dura ma intera, intera ma pura, riprepariamo il sacco e torniamo

a quella quiete familiare, a ritenere quel filo della nostra vita civile, a conquistarci un avvenire di lavoro invece che di sterminio, a creare invece che a distruggere, ad amare piuttosto che a odiare. Ma il canto è mesto.

Echeggia allora, con folle e bella baldanza, per le terre minacciate della vecchia Italia; echeggia oggi su questo Adriatico, nostro finalmente, da Trieste liberata. Ma il canto è mesto.

Che cosa fu dunque nella grande famiglia del Paese in guerra e dell'Esercito in armi questa famiglia più stretta e più cara, l'Armata?

Gli uomini a cui la Patria, nell'ora del solenne appello, affidava le porte d'oriente, additando un deserto da varcare e, perchè il deserto sembrasse valicabile, una stella da raggiungere, si chiamarono quasi a caso

TERZA ARMATA. Ma veramente non fu caso: essi dovevano restare in campo per più di tre anni su tre fronti, e associare in una triade perfetta, al loro duce sabauda, il poeta e l'eroe di popolo; *Emanuele Filiberto di Savoia*, *Gabriele d'Annunzio*, *Enrico Toti*: il Principe, sapienza e ardore nel sangue dei Re d'Italia; il Poeta, umanità e ardore nel sangue dei nostri artisti; il mutilato che, cadendo, scaglia sul barbaro la sua grucciona (come l'altra grande mutilata - l'Italia - una sfida e un giuramento di unificazione), fierezza e ardore nel sangue dei nostri popoli.

Come i Crociati di Cristo, gli uomini della Terza avevano il voto più solenne da sciogliere, per l'Italia; come i Crociati, dovevano toccar la meta soffrendo fame e freddo, gettando

il sangue e la vita, attraversando lande infocate e mostruose macchinazioni del nemico, alleato con i demoni: soffersero, diedero, passarono. Il voto è sciolto. Perciò non a caso l'ammirazione dei contemporanei li fregia del segno della croce.

Così la TERZA ARMATA divenne a poco a poco e fu la guerra nella guerra, la milizia nella milizia, il sacrificio nel sacrificio, l'eroismo nell'eroismo. Carso significò suolo dove i corpi son martoriati perchè le anime sorvolino; dove tutti gli orrori si affrontano per giungere a non temer nulla; dove la gloria sembra purificarsi e perdere ogni colore terreno. Piave significò quella linea su cui si vince o si muore. E a poco a poco divenne gioia e vanto essere soldato della Terza, là dove più si donava di sangue e di vita.

Iddio che, a prova del suo gran valore, le mise innanzi un deserto infocato da varcare, e ad oriente, oltre il deserto, una stella da raggiungere, le distese a lato il mare Adriatico per rinnovare, ad ogni istante, il ricordo del suo passato e del suo avvenire. E perchè più pericoloso le sembrasse il presente e più fermo divenisse il volere di non retrocedere mai, aveva edificato alle sue spalle - meta di tutte le cupidigie nemiche - la bellissima fra le sue città: ponendole così come ufficio la più grande conquista e insieme la difesa più grande.

Iddio, che più nel dolore ritempra e affina, volle che - senza colpa - la Terza dovesse un giorno lasciare il campo delle sue glorie e dei suoi morti; le inflisse lo strazio di un ripiegamento, lo spettacolo dei Veneti

in fuga davanti all'invasore insolente; volle che - stremata di forze - combattesse un altro anno, senza posa, non in vista di Trieste ma di Venezia. Ma la Terza, come i santi che più si resero degni della grazia divina superando più cimenti, sopportò anche questo; e vinse, ancora. E sciolse il voto.

Tale fu l'Armata del Carso e del Piave nella prova di questi quattro anni. Per i suoi era la Patria guerriera, era la casa nomade, era la madre sollecita, era la sposa diletta, la bandiera immacolata, il tesoro prezioso, la religione sacra e santa. Essere stato della TERZA ARMATA sembrava, anche a torto, aver fatto la guerra due volte, aver sofferto più, aver più benemeritato. Chi non è parziale verso la propria famiglia? Uno vi entrava e amava dimenticarsi

di aver appartenuto ad altre; non si gloriava che di quella; quella sola aveva in cuore; degno di quella voleva essere o divenire. Tale ingiustizia nasce da una piena giustizia.

Ogni tanto il buon Padre, bello come si conviene a un principe, ancor giovane come si conviene a un capitano, già canuto come si conviene a un saggio, raccoglieva i figli intorno a sé, avanti o dopo la battaglia, per dare a tutti la propria lode, per dare ai migliori o soltanto ai più fortunati, sorridendo, un premio di propria mano. E allora chi dei presenti non trovava semplice l'essere morti, facile l'andare a morire? ecco ciò che i premiati donavano subito al Donatore. Erano talvolta nuovi quasi tutti: ma erano già TERZA ARMATA attraverso quella semplice risoluzione. E così

anche oggi i molti fra voi, o soldati della Terza, che troppo tardi o troppo breve tempo combatterono servendo sotto questa bella insegna, non debbono ritenersene meno degni: poichè essi ereditano fatalmente lo spirito dei morti, e i morti nostri furono tali e furono tanti da bastare alla nobilitazione di tutte le nostre file, quelle dei giovani come quelle dei vecchi.

Ecco ciò che fu, nel Paese in guerra e nell'Esercito in armi, la **TERZA ARMATA**.

Oggi essa muore, poichè compiuto è il suo ufficio, e l'Italia madre chiama a sè in altra veste per tutte le città o i villaggi, di qua e di là dai mari, i figli migliori.

Che cosa sarà domani la **TERZA ARMATA**? una memoria piena di dolcezza e di orgoglio; un taccuino palpitante

di note della battaglia; una bianca croce appuntata sull'abito borghese; una medaglia commemorativa già avuta dalle mani stesse del Duca; un elmetto arrugginito con la data indelebile, qualche trofeo di guerra, le cartoline o il giornale del Fante, un calendario, qualche libro... No, sarà anche, e meglio, la sosta improvvisa e pensosa nel più intenso lavoro; la rievocazione di una dolina arsa o di un argine melmoso, d'un fiume che si deve passare o d'uno che non si deve lasciar passare; d'un dovere più alto e più duro, d'un trionfo più caro e più nobile; sarà il ricordo che allontana la stanchezza, che ridona la fede, che risveglia la volontà, che insegna la pazienza e insieme l'orgoglio, sarà la scuola d'ogni energia e d'ogni virtù.

Si chiamerà per noi TERZA ARMATA la campagna donde il contadino, con più frutto e specialmente con più amore, trarrà l'alimento per sé e per gli altri; l'officina dove l'operaio, conseguito il giusto riconoscimento dei propri diritti, manterrà integro il rispetto ai propri doveri, dove lavorerà più e odierà meno; dove il padrone curerà i dipendenti come figli e li metterà a parte del suo proprio benessere; la scuola, l'assemblea dove più forte di ogni altro suonerà, e sopra tutto vivrà nei cuori, il nome e la fede d'Italia.

La vita a cui noi oggi torniamo o torneremo domani, non ha la sua milizia durissima, le sue battaglie e le sue vittime, il suo Carso e il suo Piave? Il suo Carso, per far più aspro il cammino alla fulgida meta

proposta; il suo Piave per far più salda la volontà di non cedere alle avversità e alle colpe; e non ci porta sempre - ricordiamocene - a conquistare la nostra Trieste e a salvare la nostra Venezia.

Ahinè, la vita non ci esclude, ma piuttosto ci moltiplica i nemici, e non ce li pone sempre di fronte con armi eguali, né sempre di fronte. E la Patria, purtroppo, continuerà ad avere i suoi disertori e i suoi nemici, fuori e dentro. Ricordiamocene, camerati della Terza: ecco perchè l'Armata non smobiliterà nei nostri cuori, ma sopravviverà, e rivivrà nei figli, se li educeremo a immagine nostra.

Potranno forse aver paura della vita coloro che non ebbero paura della morte? dovranno soccombere in pace coloro che trionfarono in guerra? No, noi

non smobileremo nei cuori e nelle volontà, per non sottrarci al diritto, e al dovere, di una seconda vittoria.

E se un giorno la Nazione, se questo stesso Capo e Principe ci richiamasse un giorno al dovere ora felicemente assolto.....

Sapete, soldati della Terza, sapete la leggenda di Ulisse re dell'isola di Itaca? Era egli un grande guerriero e instancabile navigatore. Aveva trascorsi i dieci anni dell'assedio troiano e per altri dieci errato in lungo e in largo nel Mediterraneo, ad affrontare tutti i mostri, a conoscere tutti i popoli, a sfidare tutti i pericoli. Tornato finalmente a casa, trovò che il tradimento e la gelosia di rivali ambiziosi - i rimasti - gli contrastavano il trono e gli insidiavano la vita. Con nuove lotte si liberò degli usurpatori e riconquistò

la casa e la famiglia. E poté così trascorrere nella calma prospera gli ultimi anni, governando saggiamente i suoi Itacesi.

La leggenda aggiunge che Ulisse, vicino a morte, fosse ripreso dal suo insaziabile spirito errante e, non potendo tollerare più oltre la vita eguale della casa, si ritrovasse un giorno - quasi per tacito accordo - con i compagni antichi dei suoi avventurosi viaggi, e con essi salpasse alla ricerca di nuove terre e di nuovi mari, fino alla morte.

Chissà se noi, o veterani della Terza, non siamo chiamati a riprendere un giorno il nostro posto, all'ombra della stessa bandiera, forse ai cenni dello stesso Duce! chissà se taluno di noi non sia tratto, dalla sua volontà di sacrificio e di gloria, a ritentare le più nobili e le più belle imprese!

Ma fino a quella grande ora,  
e perchè essa ci trovi degni  
delle novelle prove e quali oggi  
qui ci lasciamo, ma attraverso  
la nostra seconda milizia - nella  
vita civile - alimentiamo intatta  
questa fede e questo amore per  
l'Armata che oggi si scioglie  
eppur non muore, coltiviamone  
e tramandiamone il ricordo, ono-  
riamone il nome, custodiamone  
il vanto. Proponiamoci, dallo  
istante in cui avremo non abban-  
donata ma cambiata la divisa,  
di essere nelle opere, nei pen-  
sieri, negli affetti, negli ideali,  
TERZA ARMATA come oggi,  
come ieri.

Ci farà far bene, o camerati,  
E ci farà bene.

Con questo proposito radi-  
cato in fondo al cuore, atte-  
nuando la tristezza invincibile,  
separiamoci al canto dei padri,  
al canto di tutti i combattenti

delle guerre d'indipendenza, al  
canto che per noi ha un senso  
nuovo e profondo:

Addio, mia bella, addio:  
l'Armata se ne va.....



ALALÀ.

---

Per l'Armata dei Crociati,  
sacra nella Trinità —  
pel magnanimo suo Duca,  
se a domar lurchi e croati  
come ieri la conduca —  
VITA VINCERE sarà.

Eja, eja eja alalà!

RICORDI PERSONALI DI

DATE E DATI  
DEL PERIODO TRASCORSO  
PRESSO LA TERZA ARMATA

(dal

al

sulla fronte )